



ALBERTO CRESPI
ROMA

Un Papa che non vuole fare il Papa, uno psicoanalista che dovrebbe aiutarlo a condizione di non parlare di sesso, sogni, Edipo. *Habemus Papam* è una clamorosa metafora del blocco, del rifiuto del mondo, del trovarsi di fronte a qualcosa che non riusciamo ad affrontare. È un film magnifico, quasi un miracolo: perché il laico Moretti riesce a raccontarci il «dietro le quinte» di un conclave strappando numerose risate e rispettando nel contempo la solennità di un rituale in cui si identificano milioni di persone. Nanni aveva già interpretato un sacerdote in *La messa è finita*. Ma qui si fa un grande salto. Questa non è la storia di Michele Apicella che, una volta presi i voti, diventa Papa. Questa è la storia di un uomo che rifiuta il Potere. Nel mondo moderno è l'unica, intollerabile bestemmia. Ma come? Ti eleggono al soglio più alto e appetito del pianeta, e tu dici «no, grazie»? Il cardinale Melville, inopinatamente eletto dopo un lungo conclave che vedeva in gioco candidati assai più potenti e «papabili» di lui, ha quel coraggio. Dice «no, grazie». Confessa che ha paura. Quando gli dicono che è stato scelto da Dio, insinua il dubbio che Dio possa essersi sbagliato. Non usa queste parole, ma fa balenare un dubbio ancora più

Vaticano I prelati in conclave: teneri, quasi come una una scolaresca in gita

grave: che la scelta sia stata – come sempre è – di uomini fallaci, non di una divinità infallibile.

Nel quarto d'ora iniziale *Habemus Papam* ci porta dentro i meccanismi di un conclave con una gentilezza e una precisione che al cinema non si erano mai viste. Durante le votazioni, i cardinali restano al buio per un black-out e uno di loro (un tedesco!) ruzzola per terra. Tutti si preoccupano, lui si rialza stizzito: «Non mi sono fatto nulla!». Un altro cardinale cerca di copiare il voto di un vicino. Altri ancora mormorano «non io, non io»... E dopo molte fumate nere, segno di un impasse politico, tutte le schede dicono miracolosamente «Melville» (sarà un omaggio al regista francese di noir, o allo scrittore di Moby Dick?). È Michel Piccoli, meraviglioso nel suo stordimento, che al momento dell'annuncio al balcone sbrocca e si rifiuta di andare avanti. Chiamano i medici: macché, sta benissimo. Chiamano lo psicoanalista, Moretti medesimo

(svolgeva questo delicato lavoro già nella Stanza del figlio). Capisce subito di poter fare ben poco, e indirizza il neo-Papa recalcitrante dalla sua ex moglie che diagnosticherà un «deficit di accudimento» (da piccolo, sua madre non si curava abbastanza di lui). Ma mentre Melville, uscito ancora più scosso dall'incontro con un'analista donna, fugge in borghese per le vie di Roma e si rende irreperibile, il nostro dottore viene recluso in Vaticano perché ufficialmente il conclave è ancora in corso e lui è l'unico laico a sapere cosa è successo. Lo psicoanalista si ritrova quindi a far da balia ai cardinali, e qui *Habemus Papam* ha momenti sublimi, perché il coro di prelati che Moretti ha messo insieme è forse la cosa più bella del film. Da un lato li racconta come una capricciosa scolaresca in gita, dall'altro stuzzica le loro velleità papiste mantenendoli al tempo stesso umani, solenni, quasi teneri. Per intratterli – sono anche loro prigionieri, come lui – organizza un torneo di pallavolo, ma riesce anche a fregarli a scopa e non si trattiene dal dire ad ognuno di loro le quotazioni dei bookmakers anglosassoni («lei stava 3 a 1, cardinale Gregori. C'è rimasto male, eh?...»).

MELVILLE L'ATTORE

Moretti ottiene un risultato che sembra ovvio ma è, in realtà, straordinario: sia il Papa mancato che i cardinali orfani sono uomini pieni di tic e di debolezze. Ma questo è ancora un primo livello di lettura del film, forse il più semplicistico. Il vero scarto narrativo è il momento in cui Melville, alla domanda della psicoanalista donna su quale sia il suo lavoro, risponde: «Sono un attore». Lo ritroveremo infatti al seguito di una sgangherata troupe teatrale che prova *Il Gabbiano* di Cechov, e forse il senso più forte del limite di quest'uomo, e del suo coraggio nell'accettarlo, è il rifiutare la recita più alta, quella che ti richiede di essere divino e infallibile. «Sognavo di fare l'attore, ma non mi presero, non ero bravo», confessa. Mentre l'analista vive nell'incubo di essere «il più bravo», che è poi il motivo per cui la moglie l'ha lasciato. Nel film si cita Papa Luciani, ma fa capolino dovunque l'ombra di Celestino V, l'asceta che rifiutò il papato nel 1294 perché insofferente degli intrighi di corte in quel di Roma. Dante, in un verso controverso e misterioso, lo mise per «viltade» nell'Antiinferno, tra gli ignavi, mentre Petrarca – che frequentava i papi assai più del collega – lo definì uno spirito «altissimo e libero». Sospettiamo che Nanni Moretti sia d'accordo con Petrarca: nell'Italia e nel mondo di oggi, ammettere di non essere i «più bravi» e rispettare cariche e privilegi al mittente è gesto davvero libero e altissimo. ●

Nanni si nota di più anche quando c'è

Il regista si presenta «a sorpresa» alla conferenza stampa. Attualità? Macché: «I francesi certo non vedono i miei film per capire l'Italia»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?». Ecco Nanni Moretti apparire «a sorpresa» alla presentazione dell'atteso *Habemus papam*, dopo che era stata annunciata la sua «assenza», rimbalzata tra gli addetti ai lavori come una sorta di «gran rifiuto», proprio come il suo papa che rinuncia al soglio di Pietro. L'annuncio della sua partecipazione a Cannes viene dato in diretta nel corso dell'incontro coi giornalisti, a Roma, in contemporanea con quello parigino. Lui sta al gioco della «sorpresa» e stringe la mano a tutto il cast. E, poi, confessa: «Ho lavorato moltissimo ed ero stanchissimo. Per cui avevo deciso di non fare la conferenza stampa», dice di fronte ad una sala piena di giornalisti, fotografi, tv e molti, moltissimi inviati da mezza Europa. «Poi ieri sera



Cast Nanni Moretti con Margherita Buy

Evasivo, come sempre «A chi consiglio di rinunciare, come il mio papa? A tutti noi...»

ho deciso diversamente, anche per non penalizzare i siti o quelle testate che non hanno spesso occasione di incontrarmi... anche perché faccio film una volta ogni...». La battuta resta spesa, ma le risate risuonano in sala. E si parte subito a raffica con le domande.

Chi cerca, però, il gancio con la politica resta deluso. Moretti svicola alla grande, preferendo piuttosto addentrarsi in particolari sulle location del film (Palazzo Farnese, Villa Medici, Cinecittà) o aneddoti sulle riprese (tipo i passaggi al pronto soccorso del Santo Spirito fatti da alcuni membri della troupe incidentati per cui un infermiere ha detto: «ma che state a girare un film de guerra?»). Non cade nella «trappola» delle «cronache» Nanni, neanche quando gli si chiede a quale altro personaggio pubblico consiglierebbe il percorso fatto dal suo papa. Cioè l'autocritica e l'analisi della propria inadeguatezza. «A tutti noi», risponde evasivo.

Ed evasivo resta pure di fronte a chi domanda quale immagine dà dell'Ita-

lia con i suoi film: «Ci sono i tg, c'è Internet. Non credo che i francesi o i portoghesi aspettino i miei film per sapere dell'Italia. Nei confronti di quello che mi circonda ho un sentimento mio che di volta in volta ho urgenza di raccontare. Dieci anni fa con *La stanza del figlio* ho raccontato il dolore per la morte di un figlio. Cinque anni fa con *Il caimano* la storia di un produttore di serie z alle prese con una regista esordiente che vuole fare un film su Berlusconi». Ed ora con *Habemus papam* «volevo raccontare - prosegue - la fragilità di un uomo che si sente inadeguato di fronte a tanto potere. Ed ho voluto raccontarlo all'interno di una commedia».

RADIO VATICANA

«Nessuna ironia, nessun macchiettismo. Tutto molto umano». È il giudizio che Radio Vaticana dà di «Habemus Papam». «Bravissimo Michel Piccoli nei panni del Pontefice in crisi.

Cosa ne penserà il Vaticano, non sembra essere la prima preoccupazione di Nanni. Soprattutto a proposito della scena finale in cui il papa «abdicando», invita la Chiesa ad un totale rinnovamento poco in sintonia col papato di Ratzinger. «Cosa ne penserà il papa? Diciamo che la folla di San Pietro - nel film - applaude ed è molto felice. Se il papa vuole vederlo lo vedrà». ●